

Un centocinquantesimo radicato nel futuro

di Matteo Truffelli

2

A fine aprile l'Azione cattolica italiana ha dato avvio ai festeggiamenti per il centocinquantenario della sua nascita. E lo ha fatto nel migliore dei modi: con una bellissima mattina vissuta insieme con papa Francesco in una piazza San Pietro strapiena di gente. Un incontro intenso, pieno di gratitudine, di gioia e di parole significative. Una grande festa, un grande abbraccio reciproco tra Francesco e il popolo che cammina insieme dentro l'Ac. Giovani, adulti, ragazzi da ogni parte d'Italia. Un appuntamento volutamente collocato nel cuore della sedicesima Assemblea nazionale dell'Associazione e preceduto, solo pochi giorni prima, da un altro straordinario incontro con il Santo Padre, vissuto insieme a tutte le Ac del mondo nell'aula del Sinodo, in Vaticano.

In entrambe le occasioni Francesco ha rivolto all'Ac discorsi forti e impegnativi, di prospettiva e di affettuoso incoraggiamento. Quello pronunciato il 27 aprile in occasione del secondo Congresso internazionale sull'Azione cattolica (parlando per oltre un'ora, molto spesso a braccio), in particolare, ha assunto caratteristiche non ordinarie, spingendosi ben al di là del testo preparato per l'occasione e trasformandosi in un vero e proprio discorso programmatico, rivolto a tutte le Ac del mondo ma, ancor di più, a tutto il laicato organizzato, a tutti i laici «immensa maggioranza del Popolo di Dio» (*Eg* 102).



L'Azione cattolica riparte da qui. Dall'invito di Francesco a «vivere all'altezza» della nostra storia, dalla consapevolezza che custodire il patrimonio ricco e importante della vicenda che ci ha portati fino a qui, a essere l'Azione cattolica che siamo oggi, significa guardare avanti e non indietro (rischieremmo di fare «uno schianto», ci ha detto Francesco con il suo tipico linguaggio diretto e suggestivo). Riparte dal desiderio, che abbiamo raccontato al Papa, di fare della rete capillare dell'Associazione – che si estende longitudinalmente in tutti i territori d'Italia, dalle grandi città ai piccoli paesi di montagna, e che attraversa verticalmente le generazioni e i gruppi sociali, dai più piccoli ai più anziani, dagli studenti ai pensionati – uno strumento per aiutare tutta la Chiesa, ciascuna Chiesa locale nella quale siamo radicati, ad assumere e saper realizzare quella «scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa» che l'*Evangelii gaudium* chiede a tutto il Popolo di Dio. Dalla volontà di continuare ad accompagnare e formare la vita di centinaia di migliaia di bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani, sperimentando insieme la bellezza di un modo particolarmente intenso di essere Chiesa, di sapersi discepoli-missionari. Offrendo a ciascuno la possibilità di imparare insieme a vivere dentro il mondo rimanendo ancorati al Cielo.

Ripartiamo dalla scelta di tradurre questa spinta missionaria continuando a vivere saldamente radicati nelle parrocchie, per aiutarle «ad allargare il cuore», a essere sempre più spazio in cui «le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli». E rimaniamo fedeli a questo radicamento chiedendoci come aiutare sempre più ciascun aderente, e non solo, a sentire forte, come «è accaduto in questi centocinquanta anni», la «responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo», coniugando insieme «il servizio della carità, l'impegno politico [...], la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale». Con il coraggio e la serenità di interrogarci insieme, senza timori e ritrosie, su cosa significhi spenderci «nella Politica con la maiuscola», coltivando e facendo crescere con sempre maggior forza la consapevolezza che «nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale». Sapendo che il nostro tempo pone davanti a noi questioni di portata enorme, ma anche opportunità inedite. Sfide che fanno tremare il cuore, ma anche squarci di futuro



che nutrono la speranza. Una speranza da coltivare, proteggere, condividere.

Le attese alte che il Santo Padre ci ha consegnato con fiducia e riconoscenza non possono che rappresentare per tutta l'Associazione una responsabilità grande, di cui sappiamo di doverci fare carico per il bene di tutto il Paese e di chi abita in esso. Ci chiamano ad assumere i connotati del nostro tempo senza sentirci estranei a esso, ma volendogli bene. Ci chiamano a vivere dentro di esso con passione, a essere «passione cattolica», per citare l'espressione che Francesco ha ripreso da un vecchio libro degli anni Trenta. Un compito alto, che chiede innanzitutto di metterci in ascolto del tempo in cui siamo immersi e di compiere uno sforzo per leggerlo in profondità, alla ricerca di quei «segni dei tempi» che possono orientare il nostro cammino. Un esercizio rispetto al quale proprio questa rivista rappresenta una risorsa preziosa, uno strumento importante che l'Azione cattolica si è data oramai da diversi anni per cercare di comprendere di più e meglio la realtà di cui siamo parte, per poterla abitare in modo significativo, come costruttori di speranza.

L'Azione cattolica ha l'energia, la creatività, la generosità per farlo. Per essere «passione cattolica». L'Assemblea nazionale ci consegna un'associazione giovane, non solo anagraficamente (più di tre quinti dei suoi aderenti hanno meno di trent'anni e moltissimi presidenti diocesani non ne hanno più di quaranta), ma ancora più nel modo di pensare se stessa, la propria fedeltà al tempo, alla storia. Con i suoi centocinquanta anni, l'Ac di oggi sa che per poter essere all'altezza della propria storia dovrà ancora e sempre sapersi rinnovare, convertire, rilanciare. Per affiancare in maniera significativa la vita di ciascuno, «per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti».

Dall'Assemblea esce un'Azione cattolica ancor più consapevole della necessità di farsi tessitrice di alleanze dentro il Paese e dentro la Chiesa, tra le persone, le comunità e i gruppi, ricucendo con pazienza, con lo stile del dialogo e dell'inclusione, i lembi di un'Italia che sembra sempre più lacerato da divisioni, solitudini e incomprensioni. Un'Ac che sa di avere una responsabilità forte da questo punto di vista, perché da sempre, fin dalla sua nascita centocinquanta anni fa, ha saputo unire le persone, le generazioni, i territori, offrendo a tutti un sentiero per camminare insieme nel mondo, come «viandanti della fede», come seminatori di speranza.